

Roger de La Fresnaye, «La malade» (Musée d'art moderne de la ville de Paris)



di LUCETTA SCARAFFIA

I medici hanno confiscato il dibattito sulla morte - ha dichiarato a «Le Monde» il presidente emerito del comitato francese di bioetica Didier Sicard - e questo non è un bene, perché la riflessione su questo tema deve essere più ampia e profonda. Si è data la parola ai medici per sfuggire al peso delle contrapposizioni ideologiche, che hanno avvelenato il dibattito trasformandolo in una sterile contesa, ma questo ha provocato una riduzione sbagliata della questione. E non solo in Francia: anche in Italia il conflitto fra «progressisti», a favore dell'eutanasia, e «conservatori», cattolici, che si schierano contro è spesso mascherato dal ricorso a medici che accampano ragioni sanitarie per rafforzare i diversi punti di vista.

Il libro di Ferdinando Cancelli, che è medico esperto in cure palliative, sfugge dal tutto a questa superficialità, pur affrontando la questione della morte anche dal punto di vista strettamente clinico. E non è di parte, pur essendo Cancelli profondamente cattolico. Proprio per questo motivo è un testo di grande interesse, per credenti e non credenti: un libro così chiaro e semplice che ha prima di tutto un effetto sorprendente, quello di togliere a chi lo legge la paura della morte.

Accompagnamento e cura del morente

Vivere fino alla fine. Accompagnamento e cura della persona morente è il titolo del nuovo volume (Torino, Lindau, 2012, pagine 179, euro 16) di Ferdinando Cancelli, di cui pubblichiamo la prefazione.

Incontrare non solo considerazioni mediche, ma riflessioni profonde fondate su una vera esperienza. Non parla in base a dogmi teorici né a illusioni ideologiche: nelle sue parole si sente la riflessione sull'esperienza concreta, ed è questo soprattutto a rendere il libro appassionante e convincente. Alle riflessioni problematiche l'autore alterna infatti brevi racconti di esperienze vissute nella sua professione, che rendono più chiare e concrete le sue considerazioni.

Ferdinando Cancelli chiarisce alcuni concetti stravolti dalla cattiva informazione

Vivere fino alla fine

razioni. Sono così affrontati uno per uno tutti i problemi più complicati e disputati dalla politica e dalla medicina divulgativa, con risposte semplici che servono a dissipare molte paure. Ma anche a farci sapere ciò che spesso ignoriamo, come il fatto che la morfina costa poco e serve a rendere sopportabile il dolore senza affrettare la morte del paziente; non ci sono scuse, quindi, per quei centri di cura che non aiutano i pazienti gravi con cure antidolorifiche. E quando neppure la morfina può far tacere il dolore, c'è la possibilità di far entrare il paziente - possibilmente con il suo consenso - in coma farmacologico per evitargli sofferenze inutili e difficilmente sopportabili.

I rimedi al dolore dunque ci sono, e la necessità di chiedere la morte per sfuggire a un dolore insostenibile esiste solo nei quesiti delle inchieste che vogliono far passare tutti come sostenitori dell'eutanasia. Alla domanda se si preferisce morire piuttosto che soffrire dolori insopportabili chiunque risponde - è ovvio - che preferirebbe morire. Ma se i dolori sono trattabili, quasi tutti

preferiscono vivere sino alla fine naturale. Perché non è vero che la vita ha senso solo se si è sani e autonomi: le esperienze di Cancelli ci rivelano che fino agli ultimi istanti l'uomo è un essere vivente, e in questo incontro con la morte «si manifestano dei fuochi d'artificio della vita».

Infatti, anche se oggi per molti la morte ideale è quella improvvisa, magari nel sonno, perché la morte fa solo paura, è vero quello che si pensava in passato: serve tempo per prepararsi alla morte, per chiedere perdono, per riconciliarsi con Dio (chi crede), con se stessi e con gli altri, per sistemare gli affari terreni. E magari per vivere ancora momenti affettivi di grande intensità e felicità.

Cancelli non pretende che tutti i malati gravi vengano informati della loro condizione, sa che ogni caso è diverso e che ogni volta bisogna capire cosa sia meglio fare, per il paziente e la famiglia che lo circonda. L'aspetto più convincente del suo ragionamento è proprio la pacatezza, la lontananza da prediche minacciose e da dogmi, che lo portano a consigliare due testi legislativi diversi, entrambi non italiani, per far fronte ai problemi di cui parla.

Per l'aspetto giuridico, guarda con favore alla legge francese Leonetti sul fine vita, moderata e prudente, non legata a nessuna delle due parti in conflitto. Per

l'assistenza spirituale, a una guida preparata dai vescovi inglesi, anch'essa pacata, rivolta a credenti e non credenti, e pensata per una Paese dove i cattolici sono una minoranza. Entrambe sono riportate in appendice al libro, come una proposta di soluzione dei problemi equilibrata, lontana da irrigidimenti a sfondo politico.

Certo, è indubbio che per Cancelli la vita umana costituisce un valore non negoziabile, ma questo medico non si fa solo paladino del punto di vista cattolico, sa andare al cuore di tutti, anche di chi non pensa come lui, con parole sensate e moderate, proponendo soluzioni che possono essere accolte da tutti. Lo si vede dal modo in cui evoca, con poche frasi, i casi clamorosi e conflittuali di Piergiorgio Welby e di Eluana Englaro.

In definitiva, un libro importante, soprattutto perché ci aiuta a guardare alla morte senza paura: senza paura di dolori insostenibili, che potranno sedare, ma anche senza il timore panico che prende ogni chiunque provi a riflettere sull'argomento. Perché ci insegna che la morte è un complemento della vita, un passaggio che può essere dolce e riservare anche sorprese positive, per il morente e per chi lo assiste con amore.

La svolta razzista del fascismo e la dura opposizione della Chiesa

E Pio XI disse «Siamo tutti semiti»

di VALERIO DE CESARIS

Lo scontro tra Chiesa e fascismo sulla questione razziale è stato messo in luce in alcuni studi recenti, basati per lo più sulla documentazione del pontificato di Pio XI, dal 2007 disponibile agli studiosi. Ora lo storico Gabriele Rigano, con *La svolta razzista* (Bologna, Edizioni Dehoniane, 2013, pagine 80, euro 6,20) in libreria dall'1 febbraio, offre una lucida analisi della controversia ideologica che oppose la Santa Sede al regime fascista su un tema, quello del razzismo, che in Vaticano era considerato dottrinale prima che politico. Il saggio di Rigano, anticipato dalla rivista «Cristianesimo nella Storia», muove dall'analisi di due documenti rilevanti: la nota del 20 marzo 1939 che la Segreteria di Stato vaticana indirizzò al governo italiano per criticare «La Difesa della razza»,

posizioni personali di Papa Achille Ratti, che condusse su quel fronte la sua ultima battaglia. Si trattava di una questione dottrinale delicata, poiché il razzismo era formulato sulle pagine de «La Difesa della razza», assumeva una carica neopagana e anticristiana. La consapevolezza di un pericoloso anticristianesimo, insito nel razzismo e nell'antisemitismo razziale, era diffusa in Vaticano, ed era ormai la lettura prevalente che si dava della situazione tedesca.

L'adozione della politica antisemita in Italia fu vista come un segnale inequivocabile dell'avvicinamento, anche ideologico, del fascismo al nazismo. Anche per questo motivo Pio XI fece intendere, in più occasioni, la sua contrarietà all'alleanza tra l'Italia e la Germania. E «L'Osservatore Romano» pubblicò, nel corso del 1938, numerosi articoli contro il razzismo nazista, alcuni a firma di autorevoli cardinali re-



L'affissione di un manifesto "filiariano" a Roma, nel 1938

La vicenda - agli esordi del pontificato di Pio XII - s'inquadrò in un periodo di aspra contrapposizione su razzismo e antisemitismo, con un crescendo di tensione negli ultimi mesi del pontificato di Pio XI. Nel luglio 1938 Papa Ratti aveva criticato il cosiddetto *Manifesto degli scienziati razzisti*, apparso sul «Giornale d'Italia», e aveva attaccato il regime fascista, accusandolo di imitare la Germania di Hitler. Nel settembre seguente aveva pronunciato frasi molto nette sui cristiani «spiritualmente semiti» e l'«antisemitismo inammissibile», vanificando il tentativo diplomatico di trovare, sul razzismo, un accordo; infine, tra ottobre e novembre, la Segreteria

sideziali europei, come l'arcivescovo di Parigi, Verdier, l'arcivescovo di Malines e primate del Belgio, van Roey, il patriarca di Lisbona, Cerejeira.

«La Difesa della razza» altro non era che un organo di propaganda di supporto alla svolta razzista del fascismo. Così la Santa Sede sconsigliava il clero di leggere la rivista di Interlandi e invitava a confutarne le teorie. Marcava la distanza tra la dottrina cattolica e il razzismo, che il regime di Mussolini andava assumendo come ideologia forte. Del resto, come mostrano alcune lettere di giovani militanti pubblicate da «La Difesa della razza», anche in campo fascista vi era la percezione che cristianesimo e fascismo - dopo la svolta razzista - fossero incompatibili.

Quando la «romanità» fascista si tinte di razzismo, sino alla prefugazione, avanzata dallo stesso Mussolini, di un arianesimo mediterraneo, erede dell'impero romano, emerse una visione alternativa e contrapposta a quella cattolica del ruolo svolto da Roma nella storia dell'umanità. In molte posizioni di fascisti si fece largo l'idea di un cattolicesimo nazionale, desmitizzato, funzionale al nazionalismo fascista. Era l'idea di Mussolini, che si definiva «cattolico e anticristiano». Un cattolicesimo non più universalistico, ma identitario, non più legato all'ebraismo dai testi sacri in parte comuni ma epurato dall'Antico Testamento. Per la Chiesa si trattava di una dottrina inaccettabile, che minava i fondamenti stessi del cristianesimo.

La svolta razzista del regime esasperò e chiari i termini di uno scontro che esisteva in forma latente sin dall'affermazione del fascismo e passando attraverso faste alterne, tra la Conciliazione del 1929 e la crisi del 1931, per giungere al 1938. Il saggio di Gabriele Rigano aiuta una comprensione più profonda del rapporto, complesso e spesso conflittuale, tra Chiesa cattolica e regime fascista: la prima appoggio il secondo per molti anni, nella speranza di poterlo cattolicizzare, ma a fronte di convergenze su temi quali la famiglia e l'ordine sociale, furono anche divergenze dottrinali profonde, molto evidenti sul terreno del razzismo e dell'antisemitismo razziale.

Il *Promemoria* che nel marzo 1939 fu trasmesso alle autorità italiane era stato redatto nei mesi precedenti per volontà di Pio XI, che era giunto a una condanna complessiva dell'antisemitismo. Fu consegnato all'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede per volontà del suo successore, Pio XII. Un segnale ulteriore del fatto che, al passaggio di pontificato, le posizioni della Santa Sede su razzismo e antisemitismo non mutarono nella sostanza, nonostante l'approccio più diplomatico e meno pubblico con il quale Papa Pacelli volle gestire la controversia con il fascismo sulla questione della razza.

Mussolini si definiva cattolico e anticristiano. Appartenente a un cattolicesimo epurato dall'Antico Testamento

di Stato aveva pressato il governo italiano affinché accettasse di confrontarsi con le richieste vaticane prima di promulgare le leggi razziali, scontrandosi con la freddezza di Mussolini.

Lo studio di Rigano dimostra come la frattura tra Chiesa e regime mussoliniano sul problema del razzismo andasse oltre gli aspetti diplomatici e le

Gli ambiziosi progetti editoriali in arabo, siriano, persiano, turco ed ebraico della tipografia della Biblioteca Medicea

Quando l'oriente arrivava da Firenze

di SIMONA VERRAZZO

Una biblioteca unica al mondo, per la qualità degli undicimila manoscritti conservati e perché il luogo in cui sono custoditi è stato progettato e in parte realizzato da Michelangelo Buonarroti: è la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Aperta al pubblico nel 1571, l'istituzione fiorentina nel 2007 ha inaugurato un ciclo di mostre tematiche dal titolo «Le vie delle lettere», l'ultima delle quali è «La tipografia Medicea tra Roma e l'Oriente», per far meglio conoscere il suo immenso patrimonio.

Fondata a Roma nel 1584, la Tipografia Orientale Medicea vide la luce grazie al lavoro congiunto di tre uomini, diversi per ruoli e personalità ma tutti e tre fermamente convinti delle potenzialità del libro a stampa: per Papa Gregorio XIII era lo strumento per evangelizzare le terre delle Chiese orientali e di fede islamica; per Ferdinando de' Medici, cardinale di Toscana, era il mezzo per rinsaldare i commerci col Vicino Oriente; per Giovanni Battista Raimondi, matematico, filosofo e orientalista tra i più importanti del XVI secolo, era il ponte con le culture del Levante.

La Tipografia Orientale Medicea nacque con l'obiettivo di stampare e diffondere libri in lingue orientali, a cominciare dall'arabo, ma anche siriano, persiano, turco, ebraico, per iniziativa di Gregorio XIII, con il finanziamento di Ferdinando de' Medici e grazie agli studi di Raimondi.

Oggi si chiamerebbe «conquista di un mercato emergente», in realtà la volontà di raggiungere le popolazioni del Vicino e Medio Oriente e i loro centri culturali è prima grandezza, come Beirut, dove la stampa a

caratteri mobili doveva ancora diffondersi, ebbe rilevanti ripercussioni anche in Europa. «Una iniziativa che risultò fallimentare sul piano economico - ricorda Vera Valitutti, direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana, nel catalogo edito da Mandragora che ricostruisce il quadro storico in cui è nato il progetto - ma di grande importanza culturale e tecnico-scientifica».

Attraverso una cinquantina di pezzi, prevalentemente manoscritti del Fondo Orientale della biblioteca fiorentina, è possibile ricostruire la vicenda di questa iniziativa che è stata a un tempo religiosa, culturale e commerciale e che ha dato origine a una produzione di volumi tra cui spicca la prima stampa del testo arabo del *Canone della medicina* di Avicenna, del 1593.

La mostra è ospitata nelle sale della Biblioteca Medicea Laurenziana, gioiello rinascimentale del capoluogo toscano, che tra i suoi progettisti vanta un geniale maestro come Michelangelo: sono quattro le sezioni espositive. Nella prima vengono affrontate le premesse storico-culturali che hanno portato alla nascita della Tipografia Orientale. Qui, oltre a quelle di Papa Gregorio XIII, Ferdinando de' Medici e Giovanni Battista Raimondi, spicca la figura di Ignazio Na'matallah, il patriarca siriano-ortodosso di Antiochia, rifugiato a Roma perché esiliato, dopo il 1576, dal governatore ottomano Amid. La collezione di manoscritti da lui posseduta, poi donata al granduca di Toscana, venne messa a disposizione della biblioteca fiorentina, diventando il primo nucleo del futuro Fondo Orientale.

In questa sezione sono da segnalare *Le meraviglie delle creature e le stranezze degli esseri*, prima parte dell'opera di cosmografia

di Zakariyya al-Qazwini, e la *Pentologia*, poema romanzesco-filosofico di Nizami Ganjavi in cinque parti. La seconda sezione è dedicata all'operatività della Tipografia Orientale, esaminata sotto due punti di vista: l'acquisizione dei codici nel Vicino Oriente, grazie ai viaggi diplomatici di inviati speciali quali i fratelli Vecchietti oppure Giovanni Battista Britti; e poi il metodo di lavoro della stamperia. Qui spiccano il *Libro delle indicazioni e messe in allerta* di Avicenna, testo arabo con traduzione siriana fatta da Gregorio Abulfarag, oltre al *Canone della medicina*, sempre dell'editore del 1593.

Nella terza sezione vengono presentati i lavori in arabo di due tipografi diversi da quella della Biblioteca Medicea Laurenziana: il primo testo stampato in arabo con caratteri mobili, pubblicato a Fano nel 1514, ed è un libro d'ore conosciuto come *Horologium*, e la *Bibbia Regia*, realizzata da Christophe Plantin ad Anversa tra il 1569 e il 1573, in otto volumi e cinque lingue. Non figura, perché mai realizzata, la Bibbia poliglotta che Raimondi progettava in un solo libro con undici lingue, tra cui greco, persiano, ar-

meno, la «arabica», la «ebraica» e l'«ethiopia». La quarta sezione ospita il torchio ottocentesco e la raccolta di punzoni e caratteri originali del XVI secolo.

La mostra, visitabile fino al 22 giugno, conferma i ruoli - fondamentali e complementari - che nel Rinascimento ebbero Roma, con il papato, e Firenze, con il granduca, nel diffondere e preservare la produzione di volumi del Vicino Oriente (fossero religiosi, artistici oppure scientifici), poiché patrimonio di inestimabile valore culturale da tramandare alle generazioni future.



Pagine da «Le meraviglie delle creature e le stranezze degli esseri» di Zakariyya al-Qazwini (XVI secolo)